

Gli agenti assaltano la manifestazione in favore del primo cittadino riformatore arrestato dieci giorni fa

Scontri a Teheran in nome del sindaco

Studenti in piazza, centinaia di arresti

Faezeh Hashemi, leader delle donne, contestata dagli integralisti

ROMA. Manganelli e manette a Teheran. Da ieri la battaglia politica tra le due anime del regime si è spostata sulle piazze e, per la prima volta dal 1979, cioè dalla rivoluzione islamica, gli studenti della capitale hanno sfidato la polizia scendendo in piazza senza alcuna autorizzazione e affrontando almeno trecento agenti in tenuta antisommossa. Ci sono state violente cariche e centinaia di arresti. Gli studenti, circa quattromila secondo alcuni osservatori occidentali, si sono dati appuntamento nei pressi dell'Università di Teheran, considerata il quartier generale dei gruppi che sostengono il nuovo corso del presidente Khatami. Ma proprio quest'ultimo, preoccupato per l'asprezza dello scontro con i conservatori, aveva rivolto lunedì un appello agli studenti affinché rinunciassero alla manifestazione. E, in effetti, alcune organizzazioni universitarie in linea con il governo hanno raccolto l'invito alla prudenza. Ma alcuni leader studenteschi hanno deciso di manifestare a tutti i costi. I conservatori, che controllano tutti gli apparati di sicurezza, hanno fatto subito intendere che vi sarebbe stato lo scontro. Centinaia di agenti si sono appostati lungo le strade che circondano l'Università. E quando il corteo si è mosso lungo il

boulevard Keshavarz sono partite violentissime cariche. Anche gruppi di provocatori legati ai conservatori si sono gettati nella mischia. Centinaia di studenti (le autorità non hanno precisato il numero) sono stati arrestati e incarcerati. L'agenzia Irna, voce ufficiale del governo, ha subito fatto notare che gli studenti avevano manifestato «malgrado l'appello dei ministri che avevano chiesto al popolo di astenersi da dimostrazioni di piazza». Anche Khatami insomma ha dovuto prendere le distanze dalla piazza. La destra invece si è scatenata e non ha perso alcuna occasione per attaccare i riformatori. Così anche Faezeh Hashemi, figlia dell'ex presidente Rafsanjani e leader del movimento delle donne iraniane, è finita nel mirino degli integralisti. Faezeh si era recata in un palazzo del ministero dell'Interno dove è stata allestita una mostra che descrive le realizzazioni decise da Gholamhossein Karbashi, il sindaco di Teheran arrestato il 4 aprile per corruzione. Faezeh, che come Karbashi guida i sostenitori del presidente riformatore Khatami, è stata interrotta da gruppi di integralisti che urlavano «impiccagione ai corrotti». È così scoppiata una violenta rissa la polizia è intervenuta nuovamente. Lo scontro dunque si estende e si radicalizza; e con il passare dei giorni i due schieramenti si precisano. Il ministro del-



Una donna iraniana passa davanti a dei manifesti del presidente Mohammed Khatami, a sinistra Naby e Sayyad

l'Interno Abdullah Nouri, proprio mentre la polizia stava caricando gli studenti, ha deciso di schierarsi con la parte del sindaco incaricato. Nouri infatti ha inaugurato ieri la mostra «Teheran oggi» che illustra appunto i successi ottenuti da Karbashi che da otto anni occupa la poltrona di sindaco. Ma, appunto, mentre Nouri incensava l'attività del sindaco, la polizia arrestava gli studenti che gridavano appunto il nome di Karbashi e Khatami. E ciò la dice lunga sulle divisioni che percorrono

e attraversano tutti gli apparati del regime iraniano. Il quotidiano Teheran News, unica pubblicazione in lingua inglese della capitale, lettura preferita nei circoli intellettuali e tra gli studenti, si è schierato senza mezzi termini con i riformatori e ieri ha definito «impareggiabile» l'operato del sindaco che - ha fatto notare il quotidiano - deve affrontare gli stessi nemici del presidente Khatami. L'arresto e la detenzione dell'amministratore stanno dunque diventando l'occasione per misurare i rapporti di forza tra i

due schieramenti. E il processo rischia di offrire lo spunto per la resa dei conti finali, con esiti imprevedibili. Fonti della magistratura, e quindi indirettamente della destra, hanno fatto trapelare la notizia che il processo potrebbe cominciare tra un paio di settimane. L'ayatollah Moshmeh Ejeie ha preannunciato che il dibattito sarà pubblico e avverrà alla presenza degli avvocati. Questi ultimi continuano a lamentarsi perché non possono incontrare il sindaco arrestato che finora ha potuto rice-



vere solamente la visita della moglie Nesa Askari e della figlia. Karbashi potrebbe essere giudicato assieme a Gholamreza Qobeh, assessore all'urbanistica e alle finanze di Teheran accusato come il sindaco di corruzione. E appunto secondo la legge che disciplina questo tipo di reati gli amministratori che vengono arrestati per corruzione non possono ricevere in carcere l'assistenza dei legali. Un fatto che l'avvocato Keshaverz, che difende il sindaco, contesta aspramente. La battaglia dunque avviene anche sul rispetto dei diritti dell'accusato. E altri scontri si preannunciano per i prossimi giorni. Il ministro dell'Interno Nouri è stato infatti convocato per oggi al Majlis, il parlamento dove la destra può contare su una leggera maggioranza di seggi. La destra non mancherà di metterlo sotto ac-

cosa. Nouri, in quanto ministro dell'Interno, dovrebbe spiegare ai deputati le ragioni dell'arresto del sindaco di Teheran, ma ieri, inaugurando la mostra, ha fatto chiaramente intendere da che parte sta. Gli studenti infamandolo reclamano la scarcerazione dei loro compagni arrestati ed altre manifestazioni potrebbero essere convocate in giornata. Resta invece in silenzio la Guida Spirituale Ali Khamenei nel tentativo di metterli d'accordo. Ma la mediazione è fallita e da allora il capo supremo del regime non ha più preso posizione in attesa forse di vedere fino a che punto la destra intende sfidare Khatami e i suoi riformatori.

Toni Fontana

Operato d'urgenza in Austria per una perforazione intestinale

Quattro ore sotto i ferri

Praga in ansia per il suo Havel

Il presidente ceco in «condizioni critiche»

INNSBRUCK. Doveva trascorrere una quindicina di giorni di convalescenza in montagna, in Tirolo, aria pura per sanare la ferita dell'ultima operazione. Il presidente ceco Vaclav Havel ieri è stato trasportato d'urgenza con un elicottero in una clinica universitaria di Innsbruck e operato immediatamente. Da domenica scorsa avvertiva forti dolori addominali e febbre alta. I medici lo hanno sottoposto ad un intervento di quattro ore: aveva una perforazione dell'intestino, che non sembra però essere stata provocata da un tumore, come si temeva dati i precedenti clinici di Havel. Le sue condizioni sono state definite «molto critiche», ma non sarebbe in pericolo di vita, anche se verrà trattato in rianimazione per almeno uno o due giorni. Da Praga è immediatamente partito alla volta di Innsbruck il medico personale del pre-

sidente, Ilija Kotik, mentre l'equipe che lo ha abitualmente in cura si tiene in stretto contatto telefonico con i colleghi austriaci. L'operazione alla quale è stato sottoposto il presidente non è particolarmente complicata. Ma si tratta del terzo intervento nel giro di pochi mesi, dopo che nel dicembre del '96 il presidente ceco ha subito l'asportazione di una parte del polmone destro a causa di un tumore. Forte fumatore in passato, spesso soggetto a malattie respiratorie che si sono aggravate dopo la malattia, Havel è stato di recente operato per una fistola alla gola, ragione per cui i medici gli aveva consigliato una convalescenza di qualche settimana al sole della Spagna e poi un soggiorno in montagna. La notizia del ricovero del presidente ha colto il parlamento di Praga mentre si stava votando la ratifi-

ca dell'ingresso della Repubblica nella Nato. I deputati hanno respinto a netta maggioranza la proposta di un parlamentare repubblicano (estrema destra) di rinviare la seduta. Havel è sempre stato un convinto sostenitore della necessità dell'adesione all'Alleanza Atlantica. È stato un modo per rendergli omaggio mentre si trovava in una sala operatoria di Innsbruck. Non è chiaro quali saranno le conseguenze dell'intervento. Dissidente durante il comunismo - fu tra i fondatori di Charta '77 e poi del Forum civico - prestato alla politica, è stato presidente della Cecoslovacchia dopo la caduta del regime, guadagnando quella che è stata definita la «rivoluzione di velluto», il passaggio incruento alla democrazia. Sotto la pressione dei deputati slovacchi che gli rimproveravano un atteggiamento ostile all'indipenden-



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel Josef/Reuters

za della Slovacchia, Havel si dimise dall'incarico nel '92, ma venne rieletto nel gennaio del '93 - dopo la scissione - alla presidenza della neonata Repubblica ceca, venendo poi riconfermato nel gennaio scorso per un nuovo quinquennio, nonostante le sue precarie condizioni di salute. Autorità morale indiscussa nel suo paese sia per il ruolo esercitato nella costruzione della democrazia

ceca, Havel, 62 anni, si ritiene soprattutto uno scrittore e autore di teatro - ha prodotto 13 commedie, sei saggi politici e le celebri «Lettere ad Olga», scritte durante la sua detenzione nelle carceri del regime. In caso di impedimento del capo dello Stato, la Costituzione ceca prevede che i suoi poteri siano affidati al primo ministro e al presidente della camera dei deputati, cariche ricoperte da Josef Tosovsky e Milos Zeman.

New York: farmaco dannoso sperimentato su 100 bambini

NEW YORK. Più di 100 bambini di New York sono stati oggetto di un esperimento per cui è stato utilizzato un farmaco ritirato dal mercato l'anno scorso. Lo ha rivelato il quotidiano The New York Post riportando la denuncia presentata da alcune organizzazioni di difesa dei consumatori. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta delle autorità federali. Ai bambini, tutti di età compresa fra i sei e gli undici anni, è stata somministrata fenfluramina, un componente del fen-phen, il farmaco utilizzato nelle diete che è stato messo al bando perché provocava danni al cuore nel 90 per cento degli adulti che ne facevano uso. L'esperimento è stato condotto dall'istituto psichiatrico dello stato di New York, dal dipartimento di psicologia del Queens College e dalla Mt. Sinai School of Medicine nell'ambito di una ricerca sull'attività del cervello e l'aggressività. L'obiettivo era appurare se la fenfluramina aumentava i livelli di serotonina nel cervello. I responsabili dei tre istituti hanno replicato alle accuse dicendo che i test sono stati effettuati prima che il fen-phen fosse ritirato dal mercato, che ai bambini è stata data soltanto una dose, per un massimo di dieci milligrammi, quindi un dosaggio non rischioso, e che i genitori erano stati avvertiti.

Dublino scarcererà un primo gruppo di prigionieri dal penitenziario di Portlaoise

Libertà per nove militanti dell'Ira

Gli Unionisti protestanti, contrari all'accordo di pace, polemici sulla prossima visita di Clinton: «È ingerenza».

LONDRA. I cancelli delle prigioni irlandesi si sono aperti per ridare la libertà ai militanti dell'Ira. Senza attendere leggi speciali, perdoni o indulti, il governo di Dublino ha deciso la scarcerazione di un primo gruppo di nove prigionieri nel penitenziario di Portlaoise, nella repubblica irlandese. Dublino vuole andare in aiuto del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Il congresso del partito è imminente, il presidente Gerry Adams esorterà i delegati a credere nell'accordo di pace appena raggiunto. La liberazione di alcuni prigionieri dell'Ira potrà essere un buon argomento, gli ex militanti armati hanno enorme potere nelle decisioni politiche dello Sinn Fein. Da parte sua Dublino userà le scarcerazioni nel quadro della campagna per il «sì» nel referendum del 22 maggio prossimo per l'approvazione dell'accordo. Gli unionisti protestanti contrari all'accordo di pace hanno intanto lanciato la loro campagna per il «no». Il nemico numero uno è diventato il presidente Bill Clinton dopo che quest'ultimo ha conferma-

to la sua intenzione di visitare l'Irlanda la settimana prima del referendum. Non sono stati solamente i membri del Democratic Unionist Party, a tuonare contro la Casa Bianca per la sua «sgradita interferenza», ma anche esponenti del partito di David Trimble, l'Ulster Unionist Party, che raccoglie la maggioranza dei protestanti. Peter Robinson, un deputato unionista ha detto: «Accettiamo i leader stranieri quando vengono a visitarci nel segno dell'amicizia, ma non quando si presentano per interferire con il processo elettorale. Clinton deve starsene a casa sua». Tutti riconoscono che la spinta di Clinton nel processo di pace è stata determinante fin dall'inizio. Ha dato i suoi frutti specie tramite la scelta della «repubblicana» Jean Kennedy, sorella del presidente assassinato, come ambasciatrice a Dublino tra il '93 e il '98. L'irritazione tra gli unionisti è destinata a salire dopo la liberazione dei primi nove detenuti dell'Ira. Tra loro potrebbe esserci anche Patrick Magee. Fu il cervello del più spettaco-

lare e drammatico attentato: la bomba al Grand Hotel di Brighton che nel 1984 per poco non uccise l'allora primo ministro Margaret Thatcher e i ministri del suo gabinetto. Anche il governo inglese ha mosso dei passi sulla questione dei prigionieri. Nei mesi scorsi ha concesso il trasferimento verso l'Irlanda del Nord di detenuti che si trovavano nelle carceri inglesi. Il giorno di Pasqua il ministro degli Interni inglese Jack Straw ha praticamente rimesso in libertà Roisin McAliskey, la figlia dell'ex deputato Bernardette Devlin. La McAliskey, incarcerata a Londra, sembrava destinata ad essere estradata in Germania per rispondere in tribunale alle accuse di aver preso parte ad un attentato dell'Ira. È stata trasferita «in convalascenza» nell'Irlanda del Nord. Attualmente in numero dei «prigionieri politici» repubblicani e unionisti si aggira sui 1.200. Secondo l'accordo di pace molti dovrebbero tornare in libertà nel giro di 2 anni.

Alfio Bernabei

La regina Elisabetta aiuterà Sarah a comprare casa

La regina Elisabetta aiuterà Sarah a comprare casa: i legali stanno trattando un accordo finanziario per fornire alla duchessa i fondi necessari ad acquistare un'abitazione e terminare così l'imbarazzante coabitazione con l'ex marito, il principe Andrea. Sarah, 39 anni, e le sue bambine erano tornate l'anno scorso nella residenza di Sunninghill Park per le gravi difficoltà finanziarie della duchessa, «in rosso» di 13 miliardi di lire.

WASHINGTON. Esteri contro Interni. La segretaria di stato Usa Madeleine Albright contro il ministero della Giustizia. Ha spaccato il governo americano la vicenda di Angel Francisco Breard, un cittadino paraguayano di 32 anni condannato a morte in Virginia. Ieri, alla vigilia del giorno fissato per l'esecuzione sul tavolo del governatore della Virginia, Jim Gilmore, si accumulavano appelli contrastanti. «Con estrema riluttanza - ha scritto la signora Albright - chiedo un rinvio dell'esecuzione, nell'interesse dei nostri cittadini all'estero». Ma nello stesso momento il ministero della Giustizia inviava un promemoria alla Corte Suprema sollecitando via libera per eseguire la sentenza di morte.

Nella storia di Angel Breard, un orrendo delitto a sfondo sessuale si intreccia con le complicazioni del diritto internazionale. È una storia che comincia ad Arlington in Virginia nel 1992. Breard, paraguayano emigrato negli Usa, è tutt'altro che un cittadino esemplare. È stato condanna-

to due volte per stupro e non ha perso il vizio. Entra con la forza in casa di una vicina, Ruth Dickie, di 39 anni. Cerca di violentarla e quando lei si difende la uccide a coltellate. La polizia della Virginia lo arresta nel giro di qualche ora ma non avverte subito il consolato del Paraguay. La convenzione di Vienna, firmata tanto dal Paraguay quanto dagli Usa, prevede l'assistenza consolare per chi è arrestato all'estero. Breard non lo sa e, privo di consiglio, si ostina a negare il delitto. Il suo atteggiamento di sfida, di fronte a prove schiaccianti, ha il solo risultato di accelerare la condanna a morte. A questo punto il Paraguay chiede un nuovo processo per il suo cittadino. Sostiene che se Breard fosse stato consigliato dal console avrebbe offerto di dichiararsi subito colpevole. In questi casi negli Stati Uniti l'accusa, per evitare le spese del processo, qualche volta accetta di rinunciare a chiedere la pena capitale. Un tribunale della Virginia respinge il ricorso, e il Paraguay si rivolge sia alla Corte Suprema americana,

sia al tribunale delle Nazioni Unite all'Aja. I giudici dell'Aja, che hanno soltanto potere consultivo, il 9 aprile chiedono alla Virginia di sospendere l'esecuzione mentre discutono la causa. Il governatore Jim Gilmore replica di essere stato eletto per applicare le decisioni dei tribunali americani, e quelli soltanto. Su questa linea si schiera anche il ministero americano della Giustizia. Un suo memorandum chiede alla Corte Suprema di autorizzare l'esecuzione senza indugio. A questo punto però scende in campo la segreteria di Stato. Segli Stati Uniti adottano la linea dura con gli stranieri nelle loro carceri, cosa avverrà agli americani arrestati all'estero? «In queste circostanze - scrive la signora Albright - l'esecuzione immediata di Breard potrebbe dare l'impressione errata che gli Usa non prendono sul serio gli impegni assunti con la convenzione di Vienna». La ragione di stato fermerà il boia? Il condannato aspetta la decisione nel penitenziario di Jarratt, nei pressi di Richmond, capitale della Virginia.